

Il grido d'allarme
Il messaggio
del presidente
del corso di laurea
magistrale
in Scienze Politiche
all'Università
degli Studi
del Molise



«Svegliati Italia e ascolta il canto dei tuoi figli in rivolta»

«Occorre cessare immediatamente una scellerata amministrazione che distrugge quel che con fatica è stato creato in settant'anni»

Quando i miei studenti della laurea magistrale di Scienze politiche mi hanno chiesto di ipotizzare quel che avrebbero potuto scrivere, fra cinquant'anni, gli storici su questi nostri anni amari, beh, debbo confessarvi che non ho dormito qualche notte. Tale e tanta era l'amarezza che, dentro di me, cresceva senza sosta al solo pensiero di metter per iscritto e pubblicamente i miei non teneri giudizi sulla politica e sulla classe dirigente attuale. Cari amici, vorrei dirvi che siamo andati di gran lunga oltre il famoso fondo del barile, ormai stiamo raschiando sotto il terreno. Più che un articolo di riflessione, questo di oggi si rivelerà una condanna.

E allora veniamo al sodo. Da circa un decennio non si assiste ad altro che a reiterate, continue inarrestabili operazioni politico-economiche di tagli, di soppressioni, di accorpamenti, di riduzioni, di cancellazioni nei confronti non soltanto dei servizi pubblici, ma anche dei servizi essenziali dello Stato, di uno Stato. Siamo al paradosso più completo: aumentano, in maniera inarrestabile, le tasse, le gabelle, le vessazioni e, dalla parte opposta, diminuiscono i servizi, gli istituti, le possibilità.

Noi assistiamo impotenti al vero e proprio massacro dello Stato e dei suoi servizi: dalle ferrovie alle scuole, dalle università alle amministrazioni locali, dagli ospedali agli enti culturali. Nel giro di pochi mesi ancora non resterà che una flebile parvenza di quel che era lo Stato italiano. Ormai siamo al delirio del taglio, della soppressione e dell'accorpamento. Se io fossi un amministratore o un politico non toccherei niente di quel che altri, prima di me, aveva fatto con sacrificio e con fatica, non smantellerei e non ridurrei alcun servizio, perché questo non rappresenterebbe altro che la prova evidente del mio fallimento amministrativo e politico.

Rappresenterebbe, in una parola, l'abdicazione alle scelte di governo, per ripiegare soltanto su scelte contabili e di semplice ragioneria. Che classe politica è quella che smantella, pezzo e pezzo, neppure rendendosi conto di quello che sta facendo, che classe politica è quella che si limita a smantellare quel che ha trovato? Che classe di governo è quella che riduce, taglia, accorpa e sopprime? E che, per di più, propina queste scelte (se le vogliamo chiamare scelte...) come fondamentali, irrinunciabili e sacrosante per la salvezza del "Paese". Ma sacrosante di che? Ma salvezza di che? Proprio ieri un dossier speciale sul quotidiano nazionale "La Stampa" si lasciava andare a un conteggio sui risparmi (!) che si sarebbero ottenuti qualora fosse stata attuata una serie di tagli agli enti locali, alle prefetture,



Giuseppe Pardini

alle camere di commercio. Risparmi? Ma allora chiudiamo tutto, ovviamente anche il Parlamento e le corti di giustizia, sai il risparmio...! Ma lo smantellamento di uno Stato, continuo, inesorabile, inarrestabile, cosa lascerà alle nostre giovani generazioni? ai nostri giovani laureandi? Si sta tentando di sostituire un'intera civiltà sociale e politica con una società che-

nonsisabeneche...! Se un politico non è in grado di fare altro che sopprimere e tagliare quel che già c'era, non ha altra strada che riconoscere il proprio fallimento e rassegnare immediatamente le proprie dimissioni.
Ma noi tutti sappiamo bene che questo non avverrà mai, in nessun caso. Eppure chi ha un po' di coscienza nazionale in corpo non potrebbe rima-

nere un solo secondo in più, in una carica amministrativa, stando così le cose, da quella di consigliere comunale del più piccolo comune molisano, alla presidenza della repubblica. Ma se queste sono davvero le intenzioni, allora torniamo alle origini e vedrete che qualcuno aveva già indicato come avrebbe dovuto essere questa nuova Italia.

Quel qualcuno si chiamava Guglielmo Giannini ed era il fondatore dell'Uomo qualunque, cioè di quel movimento politico che i benpensanti di allora (leggasi politicamente corretti di oggi) definirono sprezzantemente "qualunquismo". Ebbene, cosa diceva di così interessante il nostro Giannini, nel 1945? Diceva che per amministrare uno Stato, in sostanza, non occorreva una classe politica, dei ministri, dei senatori, dei deputati, dei sottosegretari, dei presidenti, che non se ne poteva più già allora, ma che, per fare una ottima amministrazione, sarebbe potuto bastare un semplice e onesto ragioniere. Sarebbe rimasto in carica per un solo anno, non sarebbe stato rinnovabile, e avrebbe fatto fronte a tutte le problematiche che sarebbero occorse. Questo diceva Giannini nel 1945.

E allora vogliamo davvero fare in questo modo? Sai che risparmi?! Sai che tagli incredibili che si possono fare? e abbattere le forbici sul Senato, sulla Camera dei deputati, su quella cancrena istituzionale che sono ormai diventate le amministrazioni regionali?! Ah, che bello spettacolo sareb-

be..., e i commentatori, tutti politicamente corretti, s'intende (perché a difendere quel che siamo e il nostro Stato non si è poi così popolari), sai che articoli?! E qui si risparmiano 30 milioni e qui 40 milioni e qui 100. Ma avete idea di quanto si risparmierebbe mettendo un bravo ragioniere al posto di questi grandi tassatori e accorpatori e soppressori di oggi?

Allora, cari amici, il problema è davvero molto grave e non vi è alcun dubbio che di qui a qualche mese la classe dirigente avrà fatto un cumolo di rovine del nostro sistema amministrativo e statale. E le nostre giovani generazioni, quando si volteranno indietro, che cosa vedranno? Pochi spunti incoraggianti, nessuno che sia intervenuto per interrompere questo scempio che, nel nome del rigore (!), si sta forsennatamente attuando in ogni campo, tanto culturale, quanto sociale, quanto economico, quanto istituzionale. Nessuna parola, in questo vociere neoliberalista, si è mai alzata a difesa dello Stato e di quel che siamo. Nessuna voce si è alzata a bloccare l'assunto che solo il pareggio e il profitto possano essere le linee guida dell'amministrazione. Del resto il sistema politico sembra in stato comatoso, e anche un sindaco fiorentino postcomunista può imperversare liberamente, senza incontrare ostacoli e una vera e propria opposizione nazionale. A sinistra, nella posizione già comunista, si è interessati, ormai, a battaglie di retroguardia, che non interessano che qualche radical-chic con la puzza al naso o qualche giovanotto che ama travasarsi e imbrattare i muri del centro. A destra, peggio che andar di notte senza fanali..., pensate che non sono stati in grado di trovare neppure un nome di partito degno di attenzione (Futuro e libertà..., ahahah! era molto meglio lo storico Giustizia e libertà, allora, o, se proprio si voleva, il vecchio Fascismo e libertà, di Giorgio Pisanò, almeno lui era stato coerente con se stesso). Semplici e umili figure di patrioti, sparse qua e là, nel Paese, fremono, e aspettano che qualche voce, per quanto isolata, si levi ad ammonire che questa strada delle soppressioni e delle cancellazioni e dell'aumento inarrestabile delle gabelle, finirà per sfasciare letteralmente il nostro Stato, inteso non soltanto come insieme di istituzioni, ma anche come struttura sociale, economica e morale. E' una brutta storia, speriamo soltanto che l'Italia si svegli e che riesca, almeno lei, a sentire il canto dei suoi figli in rivolta...

Giuseppe Pardini
Presidente
del corso di laurea magistrale
in Scienze politiche
Università degli studi del Molise